DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.469 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna Commerciali: Interno L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziarie Banche, Legale L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 372 - 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MARTEDI' 10 MAGGIO 1949 | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 111

I compagni di Follonica hanno portato la diffusione giornaliera de l'UNITA' da 90 a 145 copie, la diffusione domenicale da 100 a 200 copie

I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI SARDE

Clamoroso regresso della Democrazia Cristiana Balzo in avanti del Partito Comunista e delle sinistre

La Democrazia Cristiana ha perduto quasi la metà dei voti del 18 aprile - Le sinistre superano i voti conseguiti dal Fronte - Il P. C. I. in forte aumento rispetto alle votazioni del 2 giugno

CAGLIARI, 9. — Poco dopo la mezzanotte sono stati comunicati i seguenti risultati elettorali:

CIRCOSCRIZIONE DI CAGLIARI (510 sezioni su 543): D. C. 83.130 voti, pari al 30,8 per cento; partito comunista 65.234 voti, pari al 24 per cento; socialisti sardisti (Lussu) 28.230 voti, pari al 10,5 per cento; monarchici 27.299 voti, pari al 10,1 per cento, partito socialista 18.019 voti, pari al 6,7 per cento; sardisti di destra 17.705 voti, pari al 6,6 per cento; M. S. I. 12.658 voti, pari al 4,7 per cento, partito liberale 7.029 voti, pari al 2,8 per cento; saragattiani 6349 voti, pari al 2,4 per cento; qualunquisti 3.818 voti pari al 1,4 per cento.

Il 2 giugno 1946 il partito comunista aveva raccolto in tutta la circoscrizione di Cagliari 39.238 voti, pari al 15 per cento, mentre il 18 aprile 1948 la coalizione del «Fronte» aveva raccolto 74.087 voti, pari al 24 per cento, la stessa percentuale ottenuta domenica soltanto dal partito comunista. La Democrazia cristiana che il 18 aprile aveva ottenuto 148.603 voti, pari al 50 per cento ne ha perduti domenica 65.463. I monarchici hanno guadagnato rispetto al 18 aprile circa 4.000 voti, ma ne hanno perduti oltre 21.000 rispetto al 2 giugno, quando la loro percentuale superava il 18 per cento. I voti dei partiti di sinistra sommati superano di gran lunga quelli ottenuti dal Fronte il 18 aprile.

CIRCOSCRIZIONE DI SASSARI (218 sezioni su 293): D. C. 45.038 voti, pari al 37,1 per cento; monarchici 20.578, pari al 17 per cento; partito comunista 19.700, pari al 16,2 per cento; sardisti di destra 10.270, pari all'8,5 per cento; M. S. I. 10.207, pari all'8,4 per cento, socialisti 8.187 pari al 6,7 per cento; saragattiani 6.216 pari al 5,1 per cento socialisti sardisti (Lussu) 627, pari al 0,5 per cento.

Il 2 giugno 1946 il partito comunista aveva raccolto nella circoscrizione di Sassari 16.570 voti, pari all'11 per cento, mentre il 18 aprile 1948 il Fronte aveva raccolto 30.946 voti, pari al 17,8 per cento. La Democrazia Cristiana che il 18 aprile aveva ottenuto 97.571 voti, pari al 56 per cento, ne ha perduti domenica oltre la metà. I monarchici hanno invece guadagnato, rispetto al 18 aprile circa 5.000 voti, ne hanno perduti circa 18.000, rispetto al 2 giugno 1946, quando la loro percentuale superava i 25 per cento.

CIRCOSCRIZIONE DI NUORO (232 su 233): D.C. 42.397 voti, pari al 36,3 per cento; sardisti di destra 22.848, pari al 19,6 per cento; Partito comunista 17.666 pari al 15,1; monarchici 10.563, pari al 9,1 per cento; M.S.I. 7675, pari al 6,6 per cento; socialisti sardisti (Lussu) 5294, pari al 4,5 per cento; socialisti 3994, pari al 3,4 per cento; liberali 3216, pari al 2,8 per cento; saragattiani 2459, pari al 2,1 per cento.

Il 2 giugno 1946 il Partito comunista aveva raccolto nella circoscrizione di Nuoro 10.112 voti, pari al 9 per cento, mentre il Fronte il 18 aprile ne aveva ottenuti 17.271, pari al 13 per cento, meno cioè di quanti ne ha raccolti domenica il Partito comunista da solo. La Democrazia Cristiana che il 18 aprile aveva ottenuto a Nuoro 65.108 voti, pari al 52 per cento, ha perso circa 23.000 voti. I monarchici che hanno guadagnato, rispetto al 18 aprile circa 3.000, ne hanno perduti quasi mille rispetto al 2 giugno. I voti dei partiti di sinistra, sommati, superano largamente i voti ottenuti dal Fronte.

Uno sguardo ai risultati particolari, nei singoli comuni, conferma la potente avanzata delle forze popolari e il gravissimo scacco della D.C. A Cagliari città il Partito comunista è passato da 7.134 voti ottenuti il 2 giugno a 10.951, mentre la D.C. è crollata dai 33.336 voti del 18 aprile a 17.921. Se si considera che i sardisti di Lussu hanno ottenuto 4.496 voti e i socialisti 1721, si vede come le forze popolari unite riescono a raggiungere la Democrazia Cristiana. Il 18 aprile invece il Fronte aveva il 18,7 per cento dei voti (11.800) di fronte al 53 per cento della D.C. I monarchici che hanno ottenuto 10.313 voti (2.000 in più del 18 aprile) ne hanno perduti, rispetto al 2 giugno, oltre 8.000.

Al grande successo di Cagliari si aggiunge quello di CARBONIA dove i comunisti hanno ottenuto 8.456 voti, i socialisti 1213, i lussiani 2.067 e la D.C. 2203, mentre il 18 aprile ne aveva ottenuti 4.273.

Nell'altro grande centro minerario della Sardegna IGLESIAS, il P. C. I. si è riaffermato come il più forte Partito con 3799 voti mentre la D. C. ha perduto 1533 voti dei 4097 conseguiti il 18 aprile. Segue il P. S. I. con 1212 che, aggiunti a quelli comunisti, superano i 4986 conseguiti dal Fronte Popolare nelle scorse elezioni.

A Terralba il 18 aprile la DC aveva avuto 2200 voti domenica ne ha raccolti solo 1036, mentre i comunisti hanno ottenuto 910 voti superando così 385 del P. S. I. ed il 287 del Partito Sardo d'Azione socialista i voti ottenuti dalle sinistre nelle passate elezioni.

ULTIM'ORA

All'ultim'ora si apprendono i seguenti dati definitivi non ufficiali per Nuoro e Sassari:

NUORO - Comunisti 17.700; PSI 3.995; D. C. 42.458; Mon. 10.756; Sardisti d'Azione 22.900; Sardisti socialisti 5.297; MSI 7.669.

SASSARI - Comunisti 24.565 PSI 10.475. D. C. 61.778; Mon. 25.985; Sardisti Soc. 17.510; M.S.I. 14.169.

RISULTATI PER 1017 SEGGI SU 1050

	Domenica	18 aprile	2 giugno
P. C. I.	107.499	122.304	65.920
P. S. I.	32.489		46.633
Sardisti Socialisti	34.576	—	—
D. C.	187.366	311.282	216.958
Monarchici	64.040	46.186 (B. N.)	98.485 (B. N.)
Sardisti d'Azione	58.115		—
M. S. I.	34.496		—

Prime valutazioni dei risultati elettorali

Entusiasmo popolare per il successo comunista - Come verranno attribuiti i seggi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAGLIARI, 9 — *Vi telefono dalla sede del Comitato regionale del nostro Partito dove il trambusto è al colmo. Mi minuto in minuto i compagni continuano a telefonare dai villaggi del nuorese, dalle cittadine del Campidano, dai grossi borghi del Tirso per comunicarci i risultati elettorali. I risultati che ormai co-*

Il compagno Giovanni Lay, capolista del Partito comunista nelle elezioni sarde

nosciamo possono dirsi completi ai fini di una prima valutazione politica.

Il fatto che immediatamente impressiona è il grave colpo che queste elezioni rappresentano per la Democrazia cristiana. Le cifre parlano chiaro e da un primo confronto con i dati del 18 aprile si rileva che il partito dell'on. De Gasperi ha perduto quasi la metà dei suoi elettori.

Probabilmente la Democrazia cristiana non raggiungerà o toccherà appena i 200 mila voti il che significa la perdita netta, per questo partito, di oltre 100 mila suffragi. Uno scacco di questo tipo non può essere sottovalutato, e qui lo si giudica come il primo colpo serio recato al monopolio politico della Democrazia cristiana, la prima incrinatura delle posizioni democristiane verificatasi in conseguenza di tutto l'orientamento politico assunto dal governo dopo il successo del 18 aprile.

Ma non è questo il solo elemento che riempie di soddisfazione tutti noi. I dati finora accertati dimostrano il grande balzo in avanti del nostro Partito. Dal 2 giugno il P.C.I. non si era più presentato isolato: ebbene, da allora abbiamo quasi raddoppiato i nostri voti. Un primo raffronto con le elezioni del 18 aprile, inoltre, dimostra che tutte le sinistre hanno superato nettamente la percentuale di voti che venne allora ottenuta dal Fronte democratico.

Terzo elemento di notevole rilievo, che è qui oggetto di vivaci commenti, è la somma dei voti riportata dal Partito monarchico, che aveva annunciato a tutti i venti di essere la seconda forza dell'isola. I monarchici sono invece al terzo posto, e con distacco, e se è vero che hanno guadagnato rispetto al 18 aprile non è men vero che essi sono assai lontani dalla percentuale del 2 giugno.

Questi sono per ora i fatti su cui tutti i sardi, nonostante l'ora tarda, discutono fuori delle sedi dei partiti e nelle strade. E nel valutare gli spostamenti significativi verificatisi in queste elezioni non si manca di mettere in rilievo come l'alta percentuale di votanti (87 % a Cagliari, 84 % a Nuoro e 82 per cento a Sassari) privi i dirigenti democristiani della possibilità di giustificare il loro forte regresso con il numero degli astenuti.

Mentre ancora lo spoglio dei voti non è ultimato, già cominciano i calcoli sul numero dei seggi che spetteranno ai diversi partiti. Secondo una valutazione ancora provvisoria, la Democrazia Cristiana avrebbe da venti a ventidue seggi, il Partito comunista da quattordici a quindici, i monarchici otto, il Partito di Lussu da cinque a sei.

Nella tarda serata, avvicinando i gruppi di persone riunite a commentare i risultati, abbiamo colto i primi giudizi della popolazione. E' sensazione diffusa che la vita politica isolana potrà subire una importante svolta in seguito ai risultati elettorali, con ripercussioni dirette, a più o meno breve scadenza, su tutta la vita politica nazionale.

GASTONE INGRASCI'

Convegno partigiano domenica ad Asti

ASTI, 9. — Domenica prossima ad Asti si svolgerà un grandioso convegno partigiano al quale parteciperà l'on. Boldrini.

LA SPARTIZIONE DELLE EX COLONIE

Il conte Sforza riferisce sul "compromesso„ con Bevin

Oggi una relazione al Consiglio dei Ministri - Le prime reazioni all'ONU

Oggi il Consiglio dei Ministri ascolterà la relazione di Sforza sul «compromesso» raggiunto a Londra nei suoi colloqui con Bevin in merito alla sorte degli ex territori coloniali italiani. Su tale accordo, primo frutto della «solidarietà atlantica», Sforza ha già riferito ieri al Presidente del Consiglio.

I punti del «compromesso» raggiunto a Londra, che erano stati già resi noti ufficiosamente domenica, sono i seguenti: Cirenaica alla Gran Bretagna, Tripolitania all'Italia, ma non prima del 1951: nel frattempo, l'amministrazione britannica verrebbe coadiuvata da un Comitato consultivo provvisorio costituito da Gran Bretagna, Italia, Francia, Stati Uniti ed uno stato arabo; l'Eritrea divisa tra l'Etiopia e il Sudan, con uno speciale statuto per Asmara e Massaua.

La resa «atlantica»

Commentando tale accordo, Sforza aveva dichiarato, al suo arrivo a Roma, di aver tenuto conto, nei colloqui con Bevin, della «necessità di aprire nuove vie ad una politica italiana che sia politica mondiale».

E' quindi in omaggio a tale «politica mondiale», chiamata altre volte «solidarietà atlantica», che Sforza ha accettato un compromesso che, prima ancora di una decisione dell'ONU, costituisce una vera e propria resa alle pretese inglesi e la rinuncia a giocare le carte che ancora potevano rimanere in sede di Assemblea delle Nazioni Unite. Scartando, come aveva già fatto con quella francese, la mediazione sud-americana, Sforza nei suoi colloqui londinesi ha accettato una «soluzione di compromesso» che in pratica significa 1) rinuncia incondizionata a un'amministrazione fiduciaria italiana sull'Eritrea (mentre una larga corrente dei paesi dell'ONU era sfavorevole sia a un frazionamento di quel territorio sia a una cessione all'Inghilterra o all'Etiopia); 2) il rinvio fino al 1951 di un mandato sulla Tripolitania lasciando fino a quella data tale territorio sotto l'amministrazione inglese: è evidente che mentre la cosiddetta Commissione Consultiva sarà esautorata di qualsiasi potere dal più concreto potere della amministrazione britannica, gli inglesi hanno due anni di tempo per determinare situazioni e «fatti compiuti» tali da annullare nel 1951 le promesse fatte su un pezzo di carta nel 1949.

La stampa di destra non nasconde il proprio profondo malcontento per la nuova soluzione. Un giornale del mattino che intitola la notizia: «Il nuovo diktat britannico», commenta: «Il popolo italiano che da una parte si vuole associare alla politica europea, occidentale, atlantica, in sostanza marittima e dall'altra si continua a colpire e a ferire nei suoi sentimenti più vivi, si sente sotto l'impressione di un intollerabile ricatto».

La ratifica dell'ONU

L'accordo tra Bevin e Sforza dovrebbe essere ora ratificato dalla Assemblea dell'ONU e, secondo informazioni d'agenzia, si ritiene che in quella sede numerose delegazioni, che avevano già manifestato la loro avversione al progetto di spartizione dell'Eritrea e della Libia, manterranno la loro opposizione ad un progetto che modifica assai di poco le prime proposte del delegato inglese McNeil. A questo proposito si fa osservare che la Gran Bretagna, vista l'opposizione al suo progetto determinatasi alle Nazioni Unite, ha probabilmente tentato di girare l'ostacolo attraverso un accordo con Sforza dissimile dalle proposte iniziali solo formalmente. La diplomazia italiana, si osserva all'ONU, ha agevolato più che contrastato le manovre inglesi.

Le stesse delegazioni sud-americane — si apprende da Lake Success — non hanno mancato di rilevare come il progetto da esse presentato alle Nazioni Unite fosse indubbiamente più favorevole all'Italia dell'accordo di Londra: tali delegazioni non hanno nascosto pertanto la loro perplessità ed hanno indetto una riunione per esaminare la nuova situazione. Forte è anche l'opposizione dei paesi arabi ed asiatici: un componente della delegazione araba all'ONU ha dichiarato che i rappresentanti dei popoli arabi non potranno mai accettare il compromesso anglo-italiano.

Dichiarazioni di Dulles

Quanto alle altre delegazioni, solo quella americana, per bocca di John Foster Dulles, ha assunto una posizione ufficiale affermando che una decisione finale sulla questione spetta unicamente all'Assemblea dell'ONU, pur rilevando che l'accordo Sforza-Bevin «può costituire un importante contributo per il lavoro che dovrà svolgere l'ONU».

Nella riunione di ieri della Commissione politica dell'ONU non si è avuta alcuna ripercussione palese alle notizie da Londra, nonostante che esse possono costituire la ragione di una proposta formulata dal delegato americano e approvata dalla Commissione: su proposta di Dulles è stata infatti nominata una sotto-commissione, composta dai rappresentanti di sedici nazioni, incaricata di presentare per le ore 10 di giovedì uno schema concordato di soluzione. Dulles aveva proposto la nomina della sottocommissione esprimendo il parere che non sembrava possibile raggiungere un accordo sulle colonie in questa sessione dell'ONU e che pertanto la sottocommissione avrebbe dovuto preparare uno schema che potesse facilitare i lavori futur. dell'Organizzazione.

Prima che la Commissione politica aggiornasse i suoi lavori il delegato sovietico Gromiko aveva avanzato un'ulteriore proposta. Egli ha ripresentato l'antico progetto sovietico di amministrazione fiduciaria collettiva delle ex colonie, fornendo però di ulteriori precisazioni ed ha suggerito che facciano parte del Consiglio fiduciario per la Libia, l'Egitto e i rappresentanti delle popolazioni locali. Infine il periodo di amministrazione fiduciaria è stato abbreviato nella proposta sovietica in quanto Gromiko lo ha portato da dieci a cinque anni per la Libia e l'Eritrea, fissandolo in dieci anni per la Somalia, dopo di che verrebbe data l'indipendenza a tutti i territori

Approvata l'ammissione di Israele all'O.N.U.

LAKE SUCCESS, 9. — La commissione politica straordinaria delle Nazioni Unite ha raccomandato stasera che Israele sia ammesso all'ONU, con 33 voti favorevoli, 11 contrari e 12 astensioni.

In merito deve ora pronunciarsi la Assemblea generale dell'ONU, che si riunirà mercoledì.

Domani il Consiglio di Sicurezza aprirà il dibattito sulla proposta sovietica per la nomina del Governatore di Trieste.

L'ATTACCO DI PAJETTA E NENNI ALLA CAMERA

L'opposizione documenta l'illegalità dell'azione governativa contro la petizione

L'autodifesa di Scelba conferma che le autorità hanno agito al di fuori della legge - Una mozione Togliatti-Gullo è stata presentata all'Assemblea

La petizione popolare per la pace è stata ieri la grande protagonista della seduta alla Camera. Per cinque ore i compagni Nenni e Pajetta, il repubblicano laico Paolucci e il compagno Corona hanno attaccato l'azione apertamente illegale del governo e degli organi dello Stato, documentando arbitrii e abusi contro l'iniziativa della Petizione e investendo tutto l'orientamento anticostituzionale della politica governativa. L'accusa della opposizione è stata martellante e ha vivamente impressionato il pubblico presente, la stampa e la stessa maggioranza.

Particolare impressione ha suscitato la replica del ministro Scelba il quale si è assunto la personale responsabilità degli illegali interventi dei questori contro la raccolta delle firme. Questo atteggiamento è apparso tanto più grave in quanto il Ministro degli Interni non ha potuto appigliarsi a nessuna norma di legge che giustificasse il suo arbitrio ed ha anzi dovuto riconoscere non solo la piena legittimità della Petizione ma anche la legalità indiscutibile della raccolta delle firme nelle case. Il ministro ha giustificato il suo arbitrio con «motivi di ordine pubb'ico», senza riuscire a dimostrare in alcun modo che l'ordine pubblico sia stato davvero turbato in alcun luogo

Al termine della seduta i compagni Togliatti e Gullo, dinanzi a un tale atteggiamento scopertamente illegale del governo, hanno presentato la seguente mozione: «La Camera considera contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione la condotta delle autorità governative per impedire l'esercizio del diritto di petizione, limitando la libertà di propaganda politica dei cittadini».

La battaglia si era iniziata con l'intervento del compagno Pietro Nenni.

Mezzi illegali

Nenni ha ricordato come durante il dibattito sul patto atlantico alla Camera egli avesse accennato alla necessità, dinanzi a un impegno militare così grave come quello che l'Italia stava per assumere, di una consultazione popolare. La petizione contro la ratifica del patto rappresenta appunto un mezzo legale offerto ai cittadini dall'art. 50 della Costituzione per manifestare la propria opinione.

Si tratta, è vero, di un fatto nuovo se non altro per l'ampiezza con cui si svolge: ma questo non autorizza certo gli arbitri poliziesch: a cui invece si assiste. Se il governo non ha ancora varato una legge che stabilisca i modi in cui un tal diritto costituzionale deve esercitarsi, questo ritardo del Governo non è certo un motivo per privare i cittadini del diritto stesso. Ed invece è accaduto che un certo numero di questori hanno fatto ricorso a mezzi illegali per impedire la raccolta delle firme per la pace. Così è accaduto a Milano, così è accaduto a Firenze, così a Sesto Fiorentino ecc.

A quali leggi si richiamano questi questori per giustificare i loro interventi? A Firenze e Pistoia, per esempio, essi sono intervenuti negando che le firme avessero i requisiti della «autenticità» e della «spontaneità». Ma da quando in qua i questori interpretano essi le leggi? Sulla spontaneità o l'autenticità delle firme solo alle Camere.

Quanto ai motivi di ordine pubblico che vengono avanzati essi sono innanzi tutto smentiti dal fatto che finora nessun turbamento si è verificato durante la raccolta delle firme. Se poi i questori si richiamano al diritto di diffida e all'art. 305 del regolamento dell'applicazione del Testo Unico di P. S., ancor più grave è l'arbitrio: perchè all'art. 305 fa riscontro l'art. 164 della legge stessa che riguarda casi di «ammonizione», e che ricorre oggi a questo articolo non solo esce fuori dalla Costituzione, ma dallo stesso Codice Penale. Nè i questori, nè il ministro di polizia hanno il diritto di inventare leggi.

Il compagno Pajetta

Oltraggio alla Repubblica

DE GASPERI: Il Ministro di Polizia non esiste.

NENNI: Quello che non esiste è il Ministro degli interni perchè non può essere chiamato così chi sovrappone l'azione della polizia al rispetto della legge *(vivi applausi)*.

Nell'agire così come agite — ha concluso Nenni — voi non diffidate semplicemente coloro che diffondono la petizione; voi diffidate la Costituzione stessa e oltraggiate le leggi della Repubblica. *(Vivissimi applausi)*.

In una atmosfera assai tesa — tra il silenzio dei d.c. — ha preso la parola il compagno Giancarlo Pajetta. Qui non si tratta — ha iniziato l'oratore — solo di denunciare la violazione del diritto di petizione, ma di difendere ogni singola libertà dei cittadini, il diritto di riunione, di opinione, di parola e il principio stesso della democrazia. Qui si tratta per voi di riconoscere se volete rispondere con la forza e anzi con la violenza a una iniziativa che opera nell'ambito della Costituzione. Qui si tratta di decidere se la legge deve essere rispettata o no e di giudicare nel modo come la polizia usa dei suoi poteri discrezionali.

Dopo avere ricordato come nessuna norma di legge esistente autorizzi gli organi o le autorità dello Stato a intervenire contro la sottoscrizione alla petizione, Pajetta ha citato una serie di esempi clamorosi per documentare la arbitrarietà dell'azione poliziesca.

Ogni cittadino ha diritto a non essere abusivamente perquisito. Eppure a Montegiorgio tre cittadini sono stati fermati sulla strada provinciale dai carabinieri, sono stati perquisiti, fermati e privati di alcune schede della petizione. Poi si è dovuto rilasciarli e restituire loro le schede, ma intanto lo arbitrio era stato compiuto.

A Varese i carabinieri son giunti al punto di visitare una per una le case per impegnare formalmente i cittadini a non porre la loro firma sotto la petizione! E quando una delegazione di deputati si è recata dal Prefetto per chiedere in base a quale legge fosse stato perpetrato un tale abuso il prefetto ha risposto candidamente che nessuna legge egli poteva addurre a giustificazione dell'accaduto, ma che esso rispondeva a «disposizioni di carattere generale».

Leggi inventate

E straordinaria è stata la motivazione del questore di Firenze, che ha vietato l'affissione di un manifesto invitante alla sottoscrizione perchè coloro che volevano diffonderlo non seguitano per la raccolta delle firme le «modalità di legge»: ma a quale legge si riferiva il questore, se non esiste nessuna legge che determini tali modalità?

Quanto all'ordine pubblico — incalza Pajetta mentre i democristiani tacciono — non vi è nessun elemento che autorizzi il timore di vederlo turbato. Non mancano i precedenti: l'Unione Donne Italiane ha raccolto tempo fa per la pace milioni di firme che ora sono depositate all'ONU, e la Costituente della Terra ha raccolto anch'essa due milioni di firme per la riforma agraria, senza che si verificasse il più piccolo turbamento dell'ordine.

E d'altra parte — prosegue Pajetta superando le interruzioni che incominciano ad agitare i democristiani — sapete voi che il parroco di Santa Saba sta compiendo un censimento delle anime e va domandando ai cittadini se si recano in Chiesa o no e se si sono o no comunicati a Pasqua? E perchè se è lecito a un parroco di compiere un tal censimento non deve essere lecito ad altri cittadini di agire in modo analogo?

Paura del popolo

Non si tratta in realtà nè di ordine pubblico, nè di altro. Perchè intervenite dunque? Temete forse il responso popolare? Forse temete che divenga nazionale, attraverso la petizione, il responso elettorale della Valle D'Aosta, di Civitacastellana e, a quanto pare, della Sardegna? Volete impedire con

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

A ROMA, DI RITORNO DALL'UNIONE SOVIETICA

Un grande comizio di Di Vittorio

Il salario dei lavoratori dell'URSS - Le grandi conquiste sociali del paese del socialismo - Le trattative con la Confindustria e la lotta nelle campagne

Di ritorno dal suo viaggio di tre settimane a Mosca, dove ha assistito al X Congresso dei Sindacati dell'URSS, il compagno Di Vittorio ha ripreso ieri contatto per la prima volta con i lavoratori romani. Alle 18 il piazzale del Colosseo, dove era stato indetto il comizio, appariva gremito di lavoratori e di lavoratrici in misura ancora superiore alle precedenti occasioni. Il compagno Di Vittorio e il compagno socialista Nazzareno Buschi, che era con lui nel viaggio a Mosca, sono stati accolti al loro apparire da una lunga ovazione.

Ha aperto il comizio il segretario della C.d.L. romana, Massini, seguito al microfono da Buschi e poi da Di Vittorio.

Il saluto dell'U.R.S.S.

«Per incarico del X Congresso dei Sindacati sovietici», ha iniziato il Segretario responsabile della CGIL, «reco ai lavoratori romani e d'Italia il saluto dei nostri fratelli dell'Unione Sovietica». Un applauso immenso, che si è prolungato per vari minuti, ha salutato queste parole. Di Vittorio ha proseguito dedicando la prima parte del suo discorso alle straordinarie conquiste delle masse lavoratrici dell'URSS.

Il popolo sovietico — ha detto l'oratore — ha raggiunto un grado di benessere e di agiatezza economica e culturale, cui non è giunto ancora nessun altro popolo. E tutta l'URSS è tesa oggi in uno sforzo costante per aumentare la produzione e accrescere quindi il benessere comune. Recentemente si sono verificati dei fatti sintomatici: sono state abolite le tessere per tutti i generi; si sono avute in sei mesi due riduzioni generali dei prezzi, cui hanno corrisposto due aumenti dei salari e degli stipendi di tutti i lavoratori. Dall'aprile '47 all'aprile '49 il consumo del pane, dei farinacei, dello zucchero, dei dolciumi, delle scarpe, degli abiti è aumentato dal 35 al 54 %. Contemporaneamente si è verificata una forte riduzione nelle malattie e nella mortalità.

Oggi il popolo sovietico si pone nuovi e grandiosi compiti, primo fra tutti quello di eliminare i lavori penosi, malsani, ingrati, e di ottenere che tutto il lavoro sia meccanizzato, per cui l'uomo debba solo dirigere le macchine e domare la natura mediante la sua intelligenza. Questo è il volto d'un paese che ha conquistato il socialismo e che marcia verso il comunismo.

Terminata questa parte del suo discorso, che è stata seguita con enorme interesse e sottolineata dalle manifestazioni entusiastiche della folla, il compagno Di Vittorio è passato a parlare della situazione sindacale quale si presenta dopo gli avvenimenti dell'ultima settimana.

La situazione sindacale

Egli si è detto felice del grande successo riportato dalla CGIL contro la resistenza dei padroni e contro le manovre di quegli pseudo-sindacalisti che fanno il gioco della Confindustria; ha dato atto agli industriali del loro gesto che ha permesso lo sbloccamento di una situazione che tendeva ormai a una grave acutizzazione; e ha rivolto il suo saluto e il suo ringraziamento ai chimici, ai tessili, ai metallurgici di Torino che con la loro lotta compatta e col loro spirito di sacrificio hanno reso possibile il successo. La CGIL è uscita più forte e più unita da questa fase dura.

Ora, ha affermato Di Vittorio, esiste la possibilità di raggiungere un accordo che soddisfi nella più larga misura possibile le esigenze dei lavoratori che sono anche le esigenze generali del Paese. Si apre cioè una prospettiva di distensione e di fecondo lavoro. Venerdì, ha annunciato l'oratore, le trattative dirette avranno inizio; siamo animati dal più alto senso di comprensione ma sia ben chiaro che non sacrificheremo mai gli interessi legittimi dei lavoratori italiani; essi debbono avere tutto quello che possono avere. In attesa di poter conquistare un regime di autentica giustizia sociale, non vogliamo più che esistano punte acute di ingiustizia, non vogliamo più che esistano grandi profitti da una parte e grandi miserie dall'altra.

Infine Di Vittorio ha parlato del settore in cui non esiste ancora una prospettiva di distensione: il settore agricolo. Qui i latifondisti e i grandi agrari mantengono la loro intransigenza, e i braccianti e i mezzadri sono costretti a scendere in lotta, coordinando su scala nazionale la loro azione. Se non interverranno fatti nuovi, i braccianti e salariati inizieranno il 16 maggio lo sciopero generale. Ci auguriamo anche qui un accordo, ha concluso Di Vittorio tra grandi applausi, altrimenti costreremo la lotta dei contadini con l'azione della CGIL e di tutte le categorie.